

"SPORT IN ORATORIO: UNA SINFONIA EDUCATIVA - Condizioni per uno sport educativo"

1° INCONTRO DEL CORSO BASE DECANALE PER EDUCATORI SPORTIVI

Besana Brianza, 1 Ottobre 2010

Innanzitutto ringrazio il vostro Presidente Raffaele Crippa per l'invito a partecipare a questo vostro incontro. Saluto tutti voi qui presenti che avete scelto di dedicare tempo a questo momento importante nella vita associativa, che richiede fatica ma che porta con sé la ricchezza dell'incontrarsi e del guardare insieme al nuovo anno sportivo che inizia.

In questo inizio d'anno vorrei incoraggiarvi e ricordarvi che non è un caso che ognuno/ognuna di noi si trovi in questa grande assemblea, lavori in ambito sportivo nel proprio oratorio, si riconosca nella PGS, qualunque siano le motivazioni che ci hanno portati in questo ambiente. Siamo stati guidati, **scelti da Qualcuno che ha fiducia in noi** per collaborare con Lui in questa missione educativa, perché il primo protagonista nella costruzione delle persone è Dio. Egli però sceglie di passare attraverso mediazioni umane che siamo noi, e noi nello stile di Don Bosco e di Madre Mazzarello, che è uno stile simpatico, piacevole, anche se esigente, che arriva in tanti luoghi difficili perché riesce ad attirare, riesce a parlare al cuore dei giovani; per questo anche tante famiglie hanno fiducia in noi e ci affidano i loro figli. Questa consapevolezza di essere stati scelti, di essere dunque "in missione", deve essere una forza per noi, una forza che ogni mattina ci aiuta a riprendere il cammino con coraggio, con speranza, anche quando non è facile.

SPORT IN ORATORIO

La scelta dell'angolazione specifica del tema di questa serata, porta a guardare lo sport in quell'ambiente specifico che è l'ORATORIO nelle nostre parrocchie, nella nostra grande e bella Diocesi. E vorrei sottolineare che ciò avviene in un tempo particolare che oggi è definito di **emergenza educativa** che da molti è interpretata come crisi di fiducia nell'educazione e negli educatori, e quindi nella relazione che si instaura tra chi educa e chi è in cammino di crescita; talvolta si affrontano grandi difficoltà in questo senso perché oggi è difficile fare convergere genitori, educatori, allenatori, animatori, catechisti, insegnanti, verso i valori educativi. È importante dunque, prima di tutto, che noi ci crediamo e ci sosteniamo!

La relazione educativa si rivela in questo nostro tempo l'aspetto più fragile. Ci sono già oggi delle esperienze che mostrano che ci sono giovani incapaci di costruire un pensiero, di entrare in relazione continua, perché, con le nuove tecnologie, la relazione cambia. È una grande sfida educativa!

Un tempo di emergenza e di sfide educative è un tempo che richiede la forza della speranza e, rimanendo nella metafora che mi avete affidato, che è quella della sinfonia educativa, mi viene la tentazione e forse il desiderio di consegnare a ciascuno di voi, come singoli allenatori, educatori, tecnici, come comitati e come gruppo di partecipanti uniti dallo stesso spirito, un piccolo *diapason*. Mi sembra, quella del *diapason*, una buona metafora di questo incontro: non vi è alcuna ambizione di voler sostituire la bellezza della sinfonia con un misero e semplice strumento che produce un suono della lunghezza d'onda di 440 Hz!

Ho qui davanti a me persone certamente con grande esperienza e capacità educativa, che sanno 'suonare' i loro strumenti educativi in maniera eccellente.

Vorrei però aiutare ciascuno di voi ad accordare al meglio la propria singolarissima persona, che è il vero strumento educativo, verso il compito che vi attende in questo anno sportivo 2010-2011!

Penso infatti che la verità dell'educazione, nella stessa scia della Verità in quanto tale¹, sia oggi più che mai da intendersi come 'sinfonia'. Perché per educare e per educare allo e con lo sport bisogna essere in tanti. Ma non basta: bisogna anche e soprattutto essere accordati. Perché ogni strumento deve suonare in armonia e in sincronia con gli altri.

Vedo qui riunita una grande orchestra educativa dove ognuno, con la sua originalità, contribuisce alla buona riuscita dell'educazione dei ragazzi e dei giovani che ci sono affidati. Sentirsi parte di questa orchestra che è la PGS è il primo passo per potersi accordare al carisma educativo che, a vari livelli, ognuno di noi porta dentro di sé. L'immagine per comprendere lo sport in oratorio è quella di tanti cerchi concentrici, distinti in vari e differenti livelli che partecipano dell'unica comunione, dove ognuno partecipa con il suo ruolo e con la sua responsabilità all'unica grazia, all'unico carisma, all'unica meta dell'educazione dei giovani .

Risulta allora chiaro che un'efficace azione educativa passa per l'esercizio faticoso dell'accordatura, un esercizio che ha direttamente a che fare con la conversione di alcuni nostri punti di vista: abbandonare alcune dinamiche "scordate" per poter realizzare una sintonia con il carisma salesiano, oggi più vivo e necessario che mai (carisma salesiano è all'origine delle PGS, è la matrice che le ha generate, è lo spirito che le ha impregnate).

E' la necessità di *ritornare* a don Bosco per *ripartire* da lui:

«Cosa farebbe Don Bosco oggi? Non lo sappiamo! Ma sappiamo che cosa ha fatto ieri e dunque possiamo sapere che cosa fare per agire come lui oggi. È questione di conoscenza ed imitazione»².

Partendo dunque dall'intento di "ritornare per ripartire", articolo il mio tentativo di accordatura con le sei corde di una normalissima chitarra: quindi, rispettivamente, il "mi basso", il "la", il "re", il "sol", il "si" e il "mi cantino". In quello che intendo comunicarvi non ci sono idee particolarmente nuove. Certa del fatto che «il 90% di ciò che chiamiamo nuove idee sono semplicemente vecchi errori»,³ cerco di riportare in luce alcune delle colonne centrali del sistema educativo salesiano.

MI BASSO **ACCORDATURA CON I DESIDERI DELLA CHIESA**

Innanzitutto la Chiesa. Questa madre, sulle cui ginocchia sappiamo di essere cresciuti, sempre attenta ai suoi figli, specialmente ai più giovani. Giunge dal Papa una vera e propria invocazione a non abdicare al compito educativo che interessa il mondo degli adulti, genitori e gli educatori in primo luogo.

¹ Cfr. H.U. VON BALTHASAR, *La verità è sinfonica. Aspetti del pluralismo cristiano*, Jaca Book, Milano 31991.

² DON PASCUAL CHÁVEZ, *Discorso di chiusura del CG26*.

³ G.K. CHESTERTON, *Perché sono cattolico (e altri scritti)*, Gribaudi, Milano 1994, 12.

Allora, mi pare che, per accordarci con i desideri della Chiesa, sia necessario coltivare il desiderio di ancorarci all'unica speranza affidabile, che è il Cristo Gesù, il vero e unico diapason della storia. Senza questo andiamo incontro alla rovina, perché

«c'è un solo peccato mortale: lo scoraggiamento, perché da esso nasce la disperazione e la disperazione in sostanza non è già un peccato, ma è la morte stessa dello spirito [...] Guardati soltanto da una cosa: lo scoraggiamento»⁴.

Gesù è la nostra speranza!

Oggi, quando «tutto il mondo è tornato ad essere “terra di missione”»⁵, dobbiamo sentire il desiderio di essere abitati da una “speranza che non passa” per essere educatori affidabili e significativi.

«I giovani **hanno diritto** a sentirsi annunciare la persona di Gesù come fonte di vita e promessa di felicità nel tempo e nell'eternità»⁶.

Concludo questa parte relativa al MI Basso, dicendo semplicemente che non può esserci sport in oratorio senza l'accordatura con i desideri della Chiesa: non spetta a me scendere nei dettagli di ciò che implica, però da questa accordatura nascono tante scelte di ogni società sportiva per consentire agli atleti e alle atlete di crescere in questa appartenenza alla Chiesa.

LA **ACCORDATURA CON I GIOVANI A CUI SIAMO INVIATI**

Pare strategico infatti sincronizzarci con il loro mondo, con il loro sentire, accordarci con i loro desideri più veri. Per dirla con don Bosco: amare ciò che amano i giovani perché i giovani amino ciò che amiamo noi. Soprattutto con i giovani a cui siamo mandati concretamente, che sono quelli del Primo Mondo, *appagati* da molti punti di vista ma poco *riconosciuti*.

Bisogna anche scegliere, quale tipo di presenza dei giovani vogliamo essere: se solo una presenza tecnica di una tipologia di sport, oppure una presenza che sa curare la relazione che veicola valori, ecc.... Anche queste scelte strategiche dicono in concreto quanto tempo e che cosa desideriamo condividere con i nostri ragazzi e giovani.

RE **ACCORDATURA CON L'ASCESE E LA MISTICA DELLO SPORTIVO**

«Non vi può essere un'ardente mistica senza una robusta ascesi che la sostenga; e viceversa nessuno è disponibile a pagare un prezzo alto ed esigente, se non ha scoperto un tesoro affascinante e inestimabile. In un tempo di frammentazione e di fragilità qual è il nostro, è necessario superare la dispersione dell'attivismo e coltivare l'unità della vita spirituale attraverso l'acquisizione di una profonda mistica e di una solida ascetica».

⁴ V. SOLOVIEV, *I tre dialoghi e il racconto dell'anticristo*, Marietti, Torino ²1996, 52.54.

⁵ DON PASCUAL CHÁVEZ, *Discorso alla chiusura del CG26*.

⁶ CG26, 24.

Così si esprimeva Papa Benedetto XVI in occasione del CG26 dei Salesiani. Ascesi e mistica sono il lavoro personale che ciascuno deve coltivare per essere un educatore affidabile, secondo il cuore di Dio e di don Bosco.

Sull'ascesi dell'allenatore è necessario sottolineare che la 'professionalità sportiva' è un criterio ineludibile, costituito dalla cura di tanti particolari e dettagli, che presi da soli paiono a volte insignificanti.

Lo stile si nota dai particolari: il modo di porsi nella relazione, l'accoglienza e il saluto cordiale, l'intrattenimento amichevole, la preparazione accurata degli allenamenti, degli incontri, l'aggiornamento continuo, l'anticipo della presenza agli allenamenti, il corretto e puntuale mantenimento delle scadenze, lo stile collegiale degli interventi personali in palestra, la condivisione degli obiettivi educativi decisi insieme, lo stile comunione delle decisioni in sede di comitato direttivo...

SI

ACCORDATURA CON LE EMERGENZE ODIERNE: FAMIGLIA, COMUNICAZIONE SOCIALE

In primo luogo la famiglia, che rappresenta oggi una grande sfida culturale ed educativa⁷. Ne va del nostro futuro, perché senza famiglia ci manca la terra sotto i piedi. Questo lo sentiamo sempre più chiaramente nel mondo della scuola, dove tanti ragazzi mancano delle basi fondamentali dell'umanizzazione. Per questo

Rimane comunque un problema aperto quello di coinvolgere attivamente le famiglie che scelgono il nostro ente di promozione sportiva. Però questa è la via da battere:

«Nell'educazione dei giovani è estremamente importante che la famiglia sia un soggetto attivo. Essa è spesso volte in difficoltà nell'affrontare le sfide dell'educazione; tante volte è incapace di offrire il suo specifico apporto, oppure è assente. La predilezione e l'impegno a favore dei giovani, che sono caratteristica del carisma di Don Bosco, devono tradursi in un pari impegno per il coinvolgimento e la formazione delle famiglie. La vostra pastorale giovanile quindi deve aprirsi decisamente alla pastorale familiare. Curare le famiglie non è sottrarre forze al lavoro per i giovani, anzi è renderlo più duraturo e più efficace. Vi incoraggio perciò ad approfondire le forme di questo impegno, su cui già vi siete incamminati; ciò tornerà anche a vantaggio dell'educazione ed evangelizzazione dei giovani»⁸.

Un secondo aspetto strategico che si impone oggi alla nostra attenzione è la comunicazione sociale. Esso è un aspetto che ci sfugge e ci crea delle tentazioni inimmaginabili solo qualche anno fa. L'avvento dei telefonini, dei Black Berry l'utilizzo spregiudicato ed eticamente scorretto di internet, l'avvento di una vita virtuale alternativa alla vita reale sono pericoli tutt'altro che lontani *da noi e dai giovani*:

«Ci sentiamo pure interpellati dalle nuove tecnologie della comunicazione sociale e dalle sfide educative che esse pongono. Le opportunità comunicative di oggi

⁷ «Particolare preoccupazione suscita, in quasi tutti i contesti, la situazione della famiglia. Essa è minacciata non solo dal diffuso relativismo etico, ma anche da processi di delegittimazione istituzionale. Si giunge fino alla disgregazione e al riconoscimento di altre forme di unioni, con conseguenze gravi sul piano educativo, quali l'abbandono dei minori, le convivenze imposte, le violenze intrafamiliari. Per questo nelle ispezioni è cresciuta l'attenzione alla famiglia, che è il riferimento essenziale per l'educazione, ma gli impegni finora assunti sono ancora insufficienti» (CG 26,102).

⁸ *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI nell'udienza ai Capitolari del 31 marzo 2008.*

diventano per i giovani un modo abituale per incontrarsi, scambiare messaggi, partecipare con rapidità e mobilità, ma anche in modo impersonale e virtuale. La cultura dei personal media può compromettere la maturazione della capacità di relazione ed espone soprattutto i giovani al pericolo di incontri e dipendenze fortemente negative; è in questo “cortile” che dobbiamo farci presenti per ascoltare, illuminare, orientare»⁹.

Quando siamo scontenti della realtà ‘reale’ in cui viviamo, oggi abbiamo l’alternativa della realtà ‘virtuale’ del mondo della comunicazione a distanza. Incontri e relazioni virtuali, che ci portano il sentore di una vera relazione senza portarne il peso reale.

Ecco il presunto vantaggio immediato della vita virtuale: consumare prodotti e vivere relazioni private della sostanza che li rende pericolosi, accedere ad una realtà senza coinvolgersi fino in fondo, mantenendo appunto una ‘distanza di sicurezza’. Forse anche cercare, per aprire una piccola parentesi, una religione senza fede, una scuola senza educazione, una sessualità senza fedeltà sono i surrogati virtuali della verità della fede, dell’educazione e dell’amore. L’idea di accedere a qualsiasi realtà senza pagarne i prezzi e senza alcun coinvolgimento personale, cioè senza alcun legame, è un aspetto che contraddistingue il nostro tempo.

Dunque divenire un grande laboratorio, dove si tratta di ricominciare dall’umiltà di riconoscersi realmente un ‘campo di evangelizzazione’ piuttosto che secolari ‘esportatori di Vangelo’ e procedere insieme.

MI CANTINO

ACCORDATURA CON IL PROPRIUM SALESIANO: I GIOVANI POVERI, ABBANDONATI E PERICOLANTI

Il ‘mi cantino’, la corda che produce il suono più acuto della chitarra, è quella dei giovani con i quali don Bosco ha cominciato il suo lavoro educativo. Il suo resta anche il nostro sogno oggi, la predilezione per i più piccoli e per i più poveri:

«Don Bosco, andando per le strade di Torino, vide le necessità della “pericolante gioventù” e rispose prontamente ai loro bisogni, aprendo nuovi fronti di impegno e agendo anche con “temerarietà” pur di “guadagnare anime a Dio”. Percorrendo le strade del mondo anche noi ci imbattiamo nei volti dei giovani immigrati, dei ragazzi sfruttati dal turismo sessuale e dal lavoro minorile, dei tossicodipendenti, dei portatori di HIV e dei malati di AIDS, dei disadattati sociali, dei disoccupati, delle vittime della violenza, della guerra e dei fanatismi religiosi, dei bambini soldato, dei ragazzi di strada, dei disabili fisici e psichici, dei giovani a rischio. Siamo colpiti da alcuni luoghi di emarginazione nei quali i giovani vivono, come le periferie delle città e le baraccopoli, e da alcune situazioni di emarginazione come quelle dei rifugiati, degli indigeni, degli zingari e di altre minoranze etniche. Riconosciamo pure le attese dei giovani spiritualmente e culturalmente poveri, che sollecitano il nostro impegno: giovani che hanno perso il senso della vita, carenti di affetto a causa della instabilità della famiglia, delusi e svuotati dalla mentalità consumista, indifferenti religiosamente,

⁹ CG26, 99.

demotivati dal permissivismo, dal relativismo etico, dalla diffusa cultura di morte»¹⁰.

Noi viviamo della stessa passione di don Bosco, che si sintetizza nella frase ad effetto di “dare di più a chi ha avuto di meno”¹¹ anche nello sport!!! Lo sport per la PGS non è solo mettere in campo i migliori atleti, ma consentire a tutti senza discriminazioni di poter fare la propria performance. Noi possiamo far molto in questo senso per loro!

«Don Bosco si sentì mandato da Dio a rispondere al grido dei giovani poveri e intuì che, se era importante dare risposte immediate al loro disagio, ancor più lo era prevenirne le cause. Sul suo esempio, vogliamo andare loro incontro, convinti che il modo più efficace per rispondere alle loro povertà è proprio l'azione preventiva. Avvertiamo perciò la necessità di approfondire il suo sistema educativo per esplicitarne i compiti in ordine al superamento del disagio e dell'emarginazione giovanili»¹².

ACCORDATURA DI TUTTE LE CORDE **LA SPERANZA EDUCATIVA NON AVRÀ MAI FINE**

«Concludo: Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio, che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani ed i superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre»¹³.

Questo è don Bosco, al termine della sua vita, nel 1884. Figlio del Vangelo di Gesù e rispondente al progetto indicatogli, quello di amare i giovani sino alla fine. Egli ci chiede speranza, quella speranza che è nelle nostre mani, nella nostra mente e nel nostro cuore. Allora l'esercizio dell'accordatura è messo in campo perché crediamo nell'educazione e nei giovani, desiderosi di dare loro il meglio che possediamo, dal punto di vista personale e istituzionale. Abbiamo bisogno di scaldarci il cuore con questi pensieri, riscoprendo sempre meglio la nostra identità carismatica per risvegliare in noi la passione apostolica.

¹⁰ CG 26,98.

¹¹ «È una grazia sentire che in Congregazione sta crescendo questa mentalità: “dare di più a chi ha ricevuto di meno” [...] Sono contento che, già da anni, nella Congregazione stia crescendo la sensibilità e la preoccupazione, la riflessione e l'impegno per il mondo dell'emarginazione e del disagio dei giovani. Questa realtà non rappresenta più un settore particolare, identificato con qualche opera speciale o animato solo da qualche confratello particolarmente motivato. L'attenzione agli ultimi, ai più poveri, ai più disagiati sta diventando una “sensibilità istituzionale” che, poco a poco, coinvolge molte opere delle Ispettorie. Si sono moltiplicate le piattaforme sociali, si è dato luogo ad un lavoro in rete e si sta operando in sinergia con altre agenzie che lavorano nello stesso campo» (DON PASCUAL CHÁVEZ, *Discorso di chiusura del CG26*).

¹² CG26, 98.

¹³ SAN GIOVANNI BOSCO, *Lettera da Roma*.

ALCUNE CHIAVI MUSICALI **EDUCARE NELLO E ALLO SPORT**

Poichè fra i presenti ci sono molti nuovi allenatori, vorrei lasciarvi quattro idee - messaggio (che possono essere 4 chiavi musicali [sol e fa, do...]): le raccolgo da tre documenti e vi invito proprio a rileggere questi documenti.

Primo messaggio:

Tenere vivi e alti i valori autentici dell'attività sportiva. Sono le parole di Benedetto XVI, segno che la Chiesa ci crede: Paolo VI già diceva "la Chiesa stima e ama lo sport" e Giovanni Paolo II dice "la Chiesa reputa lo sport altamente degno della persona umana..." Il primo messaggio è pertanto credere che lo sport veicola valori: credere nell'importanza dell'esercizio sportivo, del dinamismo del corpo, anche dell'agonismo come valori umani da coltivare, (noi, che sulla scia di don Bosco e di Madre Mazzarello, crediamo nell'educazione integrale della persona, ci ritroviamo).

Secondo messaggio:

Crederne nell'educazione e evangelizzazione attraverso lo sport. "Il mondo dello sport rimane, ancora oggi, un importante areopago dei tempi moderni che aspetta apostoli pronti ad annunciare il Vangelo di Gesù Cristo". Sono ancora le parole di Benedetto XVI, che riconosce che ci sono ancora ambienti sani e persone che si adoperano con generosità per richiamare e ridare spazio all'ideale di uno sport che sia vera scuola di umanità, di virtù, di vita. Qui si gioca la qualità di un'associazione sportiva che si rifà ad una antropologia cristiana in modo specifico.

Terzo messaggio:

Educare allo sport con stile. una grande fiducia nelle persone, soprattutto nei giovani! Accompagnamento nel cammino di fede (non indottrinamento), cura della dimensione progettuale, scommessa sul gruppo, corresponsabilità con tutti coloro che educano... ma lo stile è anche quello dell'accoglienza e della gioia, della sobrietà e dell'attenzione agli ultimi, del coraggio e della capacità di non scendere a compromessi. Con nessuno!

Quarto messaggio:

Educare attraverso lo sport alla pace: Benedetto XVI più volte ha auspicato che lo sport praticato negli enti di promozione sportiva "diventi pegno di fraternità e di pace tra i popoli", lo sport perciò educa alla convivenza tra le persone, all'accoglienza della diversità, nel rispetto della comune dignità.

Il 4 settembre scorso, un mese fa, noi abbiamo avuto per la prima volta la visita della nuova Madre Generale in Lombardia (all'incontro c'erano anche dei rappresentanti PGS): io sono stata colpita che ci aprisse all'orizzonte mondiale e che continuasse ad invitarci a sentirci in comunione con tutte le altre realtà che vivono il carisma educativo salesiano in tutto il mondo, perchè l'orizzonte del mondo possa essere parte della nostra vita quotidiana.

E' importante essere consapevoli che attraverso lo sport noi educiamo i ragazzi e i giovani certamente per la Lombardia, per l'Italia ma anche per il mondo. Questa è la bellezza ma anche la complessità di oggi.

Attraverso lo sport si educa alla pace se c'è l'attenzione a COLTIVARE RELAZIONI EVANGELICHE, che fanno crescere ogni persona umana, dai più piccoli ai più grandi,

relazioni che prendano in conto la persona. Se non c'è la relazione, anche la competenza non basta. Bisogna combinare la competenza professionale-tecnico-sportiva e pedagogica con la relazione interpersonale. Ci vogliono perciò relazioni fra tutti gli adulti (dirigenti, all'educatori, genitori, animatori, ecc.) e naturalmente anche fra adulti e giovani.

Queste relazioni ci rendono credibili... Perché non dimentichiamo che come diceva Paolo VI "c'è più bisogno di testimoni che di maestri, e se il mondo ascolta i maestri è perché sono testimoni". Questo è vero per l'educazione alla pace ma anche per qualunque altro valore.

Coltivare relazioni evangeliche vuol dire coltivare nelle nostre Comunità Educanti relazioni che fanno crescere ogni persona, dai più piccoli ai più grandi, scoprendo le risorse, le potenzialità per svilupparle e metterle a disposizione della Comunità che è la società, la Chiesa, la famiglia. Un tipo di relazione che prende in considerazione la persona, in un mondo che si sta disumanizzando perché vengono a mancare le relazioni interpersonali. Le nostre Comunità Educanti possono essere un laboratorio in cui coltiviamo questa qualità relazionale, attraverso cui passa anche il messaggio che vogliamo trasmettere, anche il messaggio culturale veicolato dallo sport. E non si tratta solo di relazioni individuali e interpersonali, ma anche di relazioni comunitarie, relazioni fra tutti gli adulti che compongono la Comunità, qualunque sia il ruolo, la situazione, la vocazione.

Allora che i giovani possano vedere in noi, nella nostra vita, quello che si dice e si insegna e che lo vedano anche nella modalità con cui gestiamo e organizziamo le nostre società sportive ma anche nelle scelte che facciamo nel rendere le nostre PGS ambienti educativi. Coltiviamo relazioni serene e costruttive con le famiglie, perché questo è un tempo in cui sono necessarie le alleanze educative...

Il mondo è l'orizzonte in cui ci poniamo. Allora si tratta di educare i giovani, i nostri atleti ad una cittadinanza che non esclude. Essere cittadini aperti ad una prospettiva di solidarietà evangelica.

Fra gli adulti di ogni società si crei quel tessuto che rende quella società un

laboratorio di comunione, di dialogo... per trasmettere valori e amore ai giovani che vengono da noi.

SOLO INSIEME POSSIAMO EDUCARE e aprire vie nuove, vie di pace.

LA PARTITURA DELL'ANNO PASTORALE 2010-11

Uno slogan: ***ANCHE TU... VIENI E VEDI***

"Anche tu così", parla di un modo di essere santi e della possibilità di diventarlo da parte di ciascuno.

Anche tu così: è la spinta a dire a ciascuno che la sua strada è tracciata dentro un amore che innanzitutto è ricevuto e, se si vuole, può essere ridonato.

Anche tu così è la molla che spinge ogni ragazzo ad avere gli stessi occhi e gli stessi sentimenti di Gesù per amare il prossimo come lui e riempire il cuore della sua compassione, che è anzitutto un dono dall'Alto e... a divenire santo...

Vieni e vedi è l'invito a divenire guide dei giovani delle nostre società, a portarli al Signore perché Lo incontrino, stiano con Lui e imparino uno stile di preghiera, di relazioni, di fare scelte, così come faceva don Bosco con i suoi ragazzi...

Due brani di Vangelo di riferimento:

Lc 10,35-37

«Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e ANCHE TU fa' COSI'»

Gv 1,34-39

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "**Venite e vedrete**". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Tappe del percorso

1. ANCHE TU... compagno di viaggio

*Accompagnare i ragazzi a instaurare da subito delle relazioni vere:
creare un clima sereno, di fiducia e di confronto all'interno del gruppo.*

2. ANCHE TU... in cammino

*Aiutare i ragazzi a fare della quotidianità una palestra di santità:
far scoprire che ogni azione, ogni piccolo gesto è un passo verso la realizzazione della santità.*

3. ANCHE TU... in ricerca

*Aiutare i ragazzi a vivere la preghiera come incontro con Dio:
trovare nella giornata un tempo di preghiera personale.*

4. ANCHE TU... testimone

*Aiutare i ragazzi a vivere in atteggiamento di dono:
far cogliere il bisogno dell'altro e rendersi disponibili al servizio.*

CONCLUSIONE

All'inizio di questo anno un invito ed un triplice augurio:
l'invito a **creare rete** fra le società sportive, non operare come se fossimo isole, creare rete fra la singola società e le altre della FESTA (e voi già lo siete nel vostro decanato), tra la FESTA e il livello provinciale, fra quello provinciale e il regionale... Creiamo reti e legami

all'interno della singola ASDO e all'esterno con le altre realtà educative del territorio, nella Chiesa.

L'augurio: che possiamo **essere persone di speranza**, che credono nelle forze positive del nostro tempo e che nell'educare abbiamo la certezza che l'amore genera vita e costruisce futuro.

Non c'è speranza senza amore. I giovani, i ragazzi, i bambini lo aspettano e ne hanno bisogno!

Vi auguro di mettere in gioco tutta la vostra "**capacità e intraprendenza educativa**", dentro la finalità specifica PGS. Nell'associazione, ogni età e ogni esperienza ha la responsabilità di trovare, dentro l'associazione stessa, modalità diverse di collaborazione. Chi ha più anni di esperienza e di attività in PGS è chiamato a dare il suo apporto, non solo nel servizio all'ambito in cui ha sempre operato, ma anche nel formare le giovani generazioni alla partecipazione e all'impegno associativo, all'impegno cioè ad assumersi responsabilità nella gestione e nei quadri dirigenziali. Questa è formazione e accompagnamento dei giovani alla dimensione socio-politica!!! Fra le persone più ricche di esperienza e di saggezza e quelle più giovani è importante trovare sempre vie di collaborazione, cercare sempre il dialogo fra generazioni diverse!

Ultima linea che affido è quella di cercare una "collegialità gestionale" che aiuti e renda possibili i compiti di volontariato e che rispetti i ruoli di ciascuno.

Grazie per quello che siete e fate.

Suor Maria Teresa Cocco